

Democratici Pinter: «Il tema del rinnovamento era strumentale»

Tonini: «Evitato il baratro» Ora il nodo delle primarie

TRENTO — La mossa «del cavallo» è tutta farina del sacco di Giorgio Tonini. L'idea di cedere la presidenza del Pd a Roberto Pinter non era stata preparata, nè tanto meno concordata. «Ci ho pensato venerdì sera, quando ci siamo trovati a un passo dal baratro» fa sapere il senatore. Il baratro sarebbe stato un congresso che, in sostanza, non voleva nessuno. «Sarebbe stata una forzatura» conferma Pinter, che forse i numeri li avrebbe pure trovati. Ora il nodo che i democratici dovranno sciogliere si chiama «primarie di partito».

Tonini venerdì sera ha sorpreso tutti, «pinteriani» e «nicolettiani». Per il senatore andare a congresso sarebbe stata una follia. «Sarebbero venuti a prenderci dei signori vestiti di bianco. La vera partita è quella per la scelta del candidato presidente. Mentre i nostri alleati avrebbero pensato a quello, non ci saremmo trovati a giocare una partita tutta interna. Ne avremmo avuto almeno fino a metà maggio». A nessuno sfugge, però, che il fattore tempo non era il solo.

«Si era creato un clima da resa dei conti — ammette Tonini — Ci saremmo confrontati in un contesto incattivito da contrapposizioni false. Per essere chiari, non è vero che Nicoletti sia un prolungamento di Borgonovo Re e non è vero che con Pinter segretario non si sarebbero fatte le primarie. Tutte esagerazioni, ma il congresso si sarebbe giocato su questi temi».

Pinter ci ha messo poco ad accettare la proposta di Tonini, ossia rinunciare alla segreteria per la presidenza. «Il tema — spiega — non era raggiungere i due terzi dei voti dell'assemblea». Quelli era sicuro di ottenerli se non altro perché ben pochi erano pronti al congresso. «Il vero tema era se mantenere, o meno, una gestione unitaria del partito. Procedere, da parte mia, sarebbe stata una forzatura». Chi si era radicalmente opposto alla segreteria Pinter (Luca Zeni, Margherita Cogo e Sara Ferrari) non si sarebbe sentito rappresentato da Pinter, che ora si toglie un sassolino dalla scarpa: «Una cosa diciamo: la questione del rinnovamento è

L'intesa
Giorgio Tonini ha spiazzato tutti offrendo la presidenza a Roberto Pinter



sempre stata solo strumentale». Si perché gli stessi che avrebbero lasciato l'ora deputato Michele Nicoletti al suo posto nel nome della continuità, di fronte all'ipotesi di un passo indietro di quest'ultimo, hanno sostenuto la candidatura «civiltà» di Gennaro Romano nel nome appunto del «rinnovamento». «Al rinnovamento io credo — ricorda il neopresidente — tant'è che nelle ultime tre elezioni (Comunali, Comunità, politiche, ndr) non mi sono candidato, nonostante ogni volta si dicesse che intendevo fare il contrario. Posso anche rassicurare tutti sul prossimo appuntamento: io non sarò candidato alle provinciali, non ho nessuna intenzione di usare il partito come trampoli-

no di lancio. Però, perché il rinnovamento possa garantire risultati, credo sia opportuno che venga gestito da chi un po' di esperienza ce l'ha». A ben guardare, Pinter il suo risultato l'ha portato a casa. Come ha detto lo stesso Tonini venerdì sera, l'incarico di presidente formalizza il suo impegno politico all'interno del partito. «La cosa per me davvero importante è che, accettando la mia nomina a presidente, l'assemblea ha approvato la linea portata avanti nelle ultime tre elezioni, quella che vede confermata e rafforzata la coalizione di centrosinistra autonomista». Ora la sfida politica interna si sposta immediatamente sul terreno della scelta del candidato presidente. Pinter e Toni-

ni indicano la medesima rotta: chiedere agli alleati la disponibilità a fare primarie di coalizione (il Patt è già pronto) e, di conseguenza, verificare se e come fare le primarie interne, che difficilmente si potranno evitare. «Va benissimo farle — dice Pinter — ciò che conta è una cosa: non vanno coltivate ambizioni personali, ma di partito. Il che significa anche che nella carta d'intenti che stileremo insieme agli alleati ci saranno i contenuti della proposta di governo e poi si sceglierà la persona migliore per interpretarli. Cosa ben diversa da immaginare che sia il candidato, chiunque sia, a dirci qual è il programma».

Un piccolo risultato il neopresidente l'ha ottenuto già venerdì sera. Da molto tempo ormai chiedeva che i segretari di circolo venissero eletti dagli iscritti, come per altro avviene in tutta Italia. La proposta è passata con due contrari e due astenuti. Il prossimo passo sarà applicare la regola alla segreteria provinciale. Quanto all'integrazione del coordinamento, non è ancora stata votata. In linea generale dovrebbero entrare i candidati delle primarie non eletti (Laura Froner, Elisa Filippi e Piergiorgio Sester) i coordinatori cittadini (Vanni Scaffi e Fabiano Lorandi) e il candidato segretario per un giorno Gennaro Romano, che subentrerà a Piergiorgio Cattani.

T. Sc.